

# EUROPA MEDITERRANEO

PERIODICO DI INFORMAZIONE - ECONOMIA - CULTURA - TURISMO E SPETTACOLO • ANNO SECONDO N° 1 - OTTOBRE/DICEMBRE 2006

Il 2010 è alle porte, ancora fin troppo da fare

## Area di libero scambio già conto alla rovescia

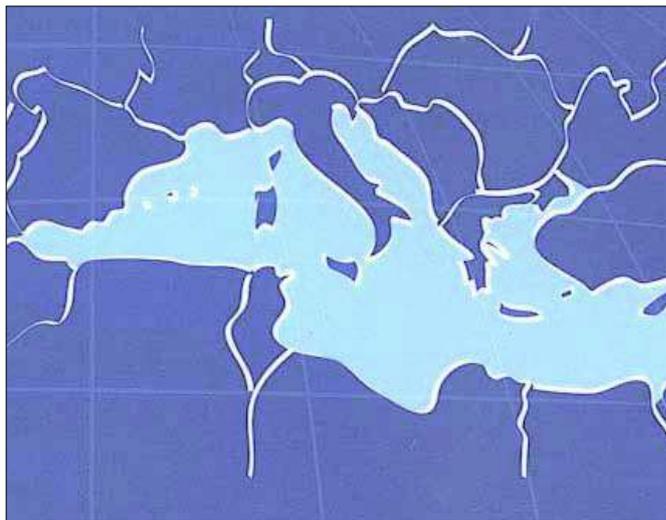
Per i Paesi rivieraschi il futuro è il Mediterraneo

**S**i stringono i tempi e il conto alla rovescia verso il 2010, anno dell'apertura dell'area di libero scambio del Mediterraneo, si fa sempre più frenetico. Tante le cose che restano da fare e molti i ritardi accumulati negli ultimi anni dall'Unione Europea e dai suoi partners della sponda sud del Mediterraneo. Indubbiamente a frenare gli entusiasmi e i lavori legati all'apertura di questa importante area commerciale sono stati gli stravolgimenti di inizio secolo, conflitti territoriali compresi, ma se c'è un pregio indiscusso del percorso iniziato a Barcellona nell'oramai lontano 1995 (un'antica era geologica dal punto di vista politico, se si pensa a quello che è successo dal 2001 in poi) è proprio che il dialogo euromediterraneo è stato l'unico punto di incontro tra civiltà che molli, non del tutto disinteressatamente, vorrebbero vedere costantemente in conflitto. Ora che però è passato anche un lustro dal momento in cui George W. Bush ha iniziato quella che potremmo definire la sua "Gulf War" è giusto tirare le somme dei due approcci, sicuramente contrapposti nel metodo e nelle filosofie. E se si può partire da un aspetto non di poco conto possiamo notare come, tutti i paesi di matrice araba che partecipano all'area di integrazione euromediterranea siano quelli in cui l'integralismo terroristico ha avuto minor presa e questo anche grazie allo sviluppo dei rapporti con la comunità Europea. Compiendo un'analisi di tipo politico, si può notare che nei paesi membri del Processo di Barcellona la religione musulmana viene praticata in senso moderato e tollerante, con rifiuto netto dell'integralismo.

Compiendo un monitoraggio completo della sponda meridionale del Mediterraneo, muovendosi da occidentale verso oriente, si nota bene che Marocco e Tunisia sono gli esempi più evidenti di evoluzione in senso di tolleranza, avendo perfino approvato una legislazione del codice di famiglia in senso liberale, rifiutando concetti estremisti di tipo wahabita. La Tunisia ha abolito la poligamia, mentre il Marocco l'ha sottoposta a severe restrizioni. Altri due Stati decisamente impegnati contro il fanatismo religioso sono l'Algeria, che ha combattuto una lunga guerra contro il Fronte Islamico di salvezza (Fis), e la Libia, che ha mutato in modo netto la sua politica e ora guarda all'occidente. Proseguendo verso

oriente, si rileva che l'Egitto è un punto di riferimento affidabile per l'intero mondo occidentale, nonostante i limiti relativi alle libertà personali. Stesso discorso vale per la Giordania, spesso accusata di eccessiva acquiescenza nei confronti di americani ed europei. Per la Turchia il discorso è ancora più semplice, in quanto siamo di fronte a un paese che ha posto la lotta al radicalismo religioso come priorità fin dalla nascita della repubblica. L'unico Stato della sponda meridionale che presenta ancora problemi seri, sia in tema di sviluppo economico sia perché sospettato di appoggiare gruppi terroristi, è la Siria. Tale constatazione può essere spiegata con il mancato adeguamento di Damasco al processo di integrazione, avendo la Siria definito solo nell'autunno del 2004 l'accordo di associazione con l'Ue, che ancora non è divenuto effettivo.

L'integrazione Euromediterranea ha avuto profondo impatto, sia sotto il profilo economico sia dal punto di vista geopolitico, determinando un ampliamento dei confini del Medio Oriente. Qualche dato esemplificerà l'effetto di questi rapporti privilegiati. A partire dal 1995, l'attenzione dei Paesi arabi e delle potenze straniere, per tanti anni concentrata sul Golfo Persico, si è di nuovo spostata sul Mediterraneo. La prospettiva di beneficiare di importanti aiuti dall'Europa ha indotto gli arabi a creare una base per sviluppare un mercato comune. Nel 1998 è stato raggiunto un accordo per creare una "Area di Libero Scambio Panaraba" (Pafita). Tale progetto era, tuttavia, troppo ambizioso, volendo creare un'unione doganale fra 14 stati. È stato allora scelta una soluzione più limitata, che si è concretizzata nella "Dichiarazione di Agadir" del 2001. Tale intesa è divenuta un trattato internazionale il 25 febbraio 2004, quando quattro stati arabi (Egitto, Giordania, Tunisia e Marocco) hanno firmato l'accordo di Agadir. Il risultato è di grande rilievo poiché è una conseguenza diretta del processo Euromed, essendo tutti i quattro Paesi membri del progetto concepito nella città catalana del 1995. Il contributo dell'Ue ha consentito di realizzare importanti interventi nei paesi mediorientali che hanno aderito all'iniziativa. Marocco, Tunisia e Giordania hanno utilizzato i fondi per realizzare interventi di tipo strutturale. L'Egitto ha impiegato i contributi europei per costi-



ture un fondo finalizzato a creare posti di lavoro. Il Libano ha sfruttato i fondi per riformare la pubblica amministrazione. L'Autorità Nazionale Palestinese ha impiegato i contributi nel delicato settore delle risorse idriche. L'Algeria li ha destinati a misure per ridurre l'inquinamento e all'acquisto di apparecchiature speciali per gli aeroporti. La Turchia li ha investiti nella pubblica istruzione e nelle infrastrutture. Attraverso il programma Meda, lo strumento finanziario creato dall'Ue per sostenere la partnership Euromed, sono stati destinati alla sponda meridionale del Mare Nostrum quote importanti: 3,345 miliardi di euro nel periodo 1995-1999 e altri 5,35 miliardi di euro sono stati stanziati per il programma 2000-2006.

A tali somme, già considerevoli, si deve aggiungere la partecipazione della Banca Europea degli Investimenti (BEI), che dal 1974 a oggi ha erogato finanziamenti per circa 14 miliardi di euro per incentivare lo nei paesi della sponda meridionale.

Tutto bene quindi? Niente affatto, perché questo processo ha vissuto negli ultimi anni un sensibile rallentamento tanto da far prospettare a più d'uno osservatore che sia vicino un rinvio dell'apertura dell'area di libero scambio dal 2010 a data da destinarsi. Motivi di questo rallentamento si possono legare alle pastoie burocratiche di cui l'Unione Europea è da sempre maestra e con le quali ingabbia ogni possibilità di vero sviluppo che non sia firmato e controbollato da un qualsiasi funzionario dell'organizzazione, ma anche per le caratteristiche che, con il passare degli anni hanno trasformato l'Unione nella sua natura stessa. Oggi la Ue è sempre meno legata al Mare Nostrum rispetto al passato.

Nel 1957, anno di fondazione, l'allora Comunità Economica Europea (Cee) presentava una marcata impronta mediterranea. Su sei membri fondatori ve ne erano due che si affacciavano sul Mare Nostrum,

Francia e Italia, per di più di notevole peso politico ed economico.

La Cee ha accentuato il suo carattere mediterraneo durante gli anni 80, quando entrarono nel club europeo Grecia, Spagna e Portogallo.

Dopo quell'allargamento, la Cee (e poi la Ue) sono progressivamente divenute sempre meno mediterranee. Il grande allargamento del 2004 ha visto l'ingresso contemporaneo di dieci nuovi stati, quasi tutti facenti parte dell'Europa Orientale e Settentrionale a parte Malta e Cipro, realtà troppo piccole per bilanciare il peso dei più importanti stati ex sovietici.

È questo ha provocato non pochi blocchi, basti pensare alle ultime vicende legato al percorso di ingresso della Turchia per rendersene conto. Il processo iniziato a Barcellona nel 1995 ha conosciuto il suo apice nel 2003, autentico anno d'oro del Mediterraneo giacché il turno di presidenza è stato appannaggio prima della Grecia e poi dell'Italia.

Dopo la presidenza italiana la struttura Euromed ha rallentato il suo ritmo di sviluppo per ragioni fisiologiche. Presidenze quali Irlanda, Olanda, Lussemburgo, Regno Unito, Austria non hanno avuto interesse a rilanciare il Processo di Barcellona, che adesso vive una fase di impasse. Ma nonostante questo, il suo bilancio è nettamente positivo, soprattutto se raffrontato con il fallimento della visione bushiana che si sta rivelando sempre più agli occhi di tutti.

Ma il rischio che le timidezze europee (o gli interessi dei paesi del nord Europa che perderebbe centralità a favore di quelli dell'area mediterranea) contribuiscano al fallimento del dialogo tra le due sponde del Mediterraneo è sempre dietro l'angolo. E il conto alla rovescia continua, implacabile.

Marco Di Salvo

Negli ultimi anni i tempi della politica e della diplomazia hanno avuto una forte accelerazione

## Turchia: il Papa apre, l'Europa frena e poi si scusa



I tempi della politica e della diplomazia sembrano aver preso un'accelerazione inattesa negli ultimi anni e le posizioni non sono più granitiche come quelle di una volta. Per cui si possono ritrovare nel giro di pochi mesi i protagonisti della politica internazionale a difendere posizione che prima erano appartenute ai propri avversari.

È quello che è successo, ad esempio, nella vicenda della visita del Pontefice in Turchia. Una visita che si è svolta, a differenza di quanto temuto, nella più assoluta calma (quasi indifferenza) da parte della popolazione e che ha visto Benedetto XVI difendere e promuovere, seppure con toni pacati, il dialogo tra Ue e il paese guidato dal premier Erdogan. I conflitti sorti dopo la lectio di Ratisbona sono d'un tratto svaniti e il premier ed il papa hanno posato insieme sorridenti. Sorrisi che si sono quasi subito gelati, quando si è appreso che la commissione europea guidata dal portoghese Barroso si preparava a consegnare un giudizio largamente negativo nei confronti del percorso riformistico che dovrebbe consentire al paese di entrare nell'Ue e che sembrano aver rallentato il loro percorso negli ultimi dodici mesi. Alle vibrato

proteste da parte del primo ministro e del responsabile degli esteri Gul nei confronti della proposta di congelamento da parte della commissione l'Unione Europea ha risposto imbarazzata e quasi facendo marcia indietro.

Ha voluto ad esempio essere molto rassicurante il premier finlandese Matti Vanhanen, presidente di turno dell'Ue, nella sua visita lampo ad Ankara, solo due giorni dopo la pubblicazione della raccomandazione di Bruxelles, motivata con il persistente rifiuto turco di aprire i propri porti alle navi greco-cipriote, in violazione del Trattato sull'unione doganale Turchia-Ue. "Si tratta solo di un incidente di percorso" ha minimizzato. Ma la contemporaneità del giudizio negativo con le aperture della Santa Sede hanno fatto sobbalzare più di un osservatore. Anche perché in un primo momento sembrava che fossero le frenate di natura religiosa a rallentare il percorso di dialogo tra Turchia ed Ue mentre a questo punto qualcosa d'altro dev'esserci sotto. Magari la manovra di una Germania che guarda sempre più ad est e sempre meno al Mediterraneo per ampliare la cornice dell'Unione mantenendo la propria centralità.

In fase avanzata i progetti avviati dalla III Conferenza di Catania tenutasi all'inizio dell'anno

# Già operativa la cooperazione universitaria tra l'Europa e i Paesi del sud Mediterraneo

Rete di otto Centri di Eccellenza scaturita dagli accordi firmati a partire dal 2003

**S**i rivedranno di nuovo nel 2008, sempre sotto il vulcano e per allora i progetti messi in moto alla terza Conferenza di Catania tenutasi all'inizio di quest'anno dovrebbero essere in piena attività. A meno di tre anni di distanza dal lancio del progetto di un'area di cooperazione universitaria che unisse l'Europa ai Paesi della sponda sud del Mediterraneo, avviato nel corso del Semestre italiano di Presidenza dell'Ue, diventa operativo lo Spazio euromediterraneo di Istruzione, Alta formazione e Ricerca. Con la dichiarazione congiunta firmata a Catania da 12 ministri dell'Istruzione e della Ricerca, su proposta dell'allora ministro Letizia Moratti, i Governi di Algeria, Egitto, Francia, Giordania, Grecia, Italia, Malta, Marocco, Slovenia, Spagna, Tunisia, Turchia si sono impegnati a promuovere la convergenza dell'architettura dei sistemi d'istruzione superiore dell'area euromediterranea, pur preser-

vando le specificità di ogni Paese, e a stabilire dei percorsi educativi e formativi comuni, basati su un sistema di crediti compatibili e trasferibili, e su qualifiche facilmente leggibili, riconoscibili e spendibili nel mondo del lavoro, condividendo per tali percorsi criteri e metodi di valutazione e di garanzia di qualità, in modo da facilitare la mobilità di studenti, ricercatori e docenti. Tali percorsi saranno implementati anche attraverso l'uso di nuove tecnologie e di metodi di e-learning.

Hanno partecipato alla Conferenza di Catania anche i rappresentanti della Commissione europea e di altri Paesi dell'area euromediterranea e dell'Unione europea.

Il percorso ha avuto inizio nel novembre 2003, quando a Catania furono presenti 5 ministri, 80 delegati e 20 università. A fine gennaio 2006 hanno partecipato a questa conferenza 12 ministri, 40 università e 200 delegati appartenenti a 16 Paesi, e, nel

frattempo, è nata una rete di otto centri di eccellenza proprio dagli accordi firmati a partire dal 2003.

In occasione dell'incontro di quest'anno sono stati anche firmati due accordi tecnici, che riguardano la nascita di un Centro di Alta formazione e ricerca sui Diritti umani, da istituire in Giordania presso la University of Jordan, e un Centro di Alta formazione e Ricerca sulla Circolazione giuridica nell'area mediterranea, da attivare a Istanbul. Questi centri si affiancano a quelli già attivati nel corso delle due precedenti Conferenze di Catania attraverso delle partnership tra Università e centri di ricerca italiani e i migliori atenei dei Paesi del Mediterraneo.

Queste iniziative hanno ricevuto un sostegno finanziario da parte del Miur, nell'ambito delle proprie attività di internazionalizzazione (per le quali sono state stanziati 10 milioni di euro) o attraverso i fondi

per la ricerca Furb e cominciano a produrre i primi risultati, con l'avvio di master e dottorati di ricerca congiunti e l'apertura di joint-laboratories su progetti d'interesse comune per i Paesi partner.

In particolare, si tratta dei Centri in Scienza e Tecnologia dei Media, a Tunisi; E-Business, in Marocco; Cooperazione allo Sviluppo, nei Territori Palestinesi; Agroalimentare in Zone Aride, in Egitto; Ingegneria sismica-sismologia-sismotettonica-management dei disastri, in Turchia, Nanotecnologie, a Creta (Grecia).

Nel 2008 si farà, sempre nella città siciliana, il punto della situazione dello sviluppo di questa che si presenta come una rete di cultura e conoscenza che dovrebbe rendere sempre più saldi i rapporti tra i Paesi delle due sponde del Mediterraneo.

Mds

## Necessario creare una "zona franca integrale" per lo sviluppo degli interscambi commerciali

Sollecitare interventi dell'UE per accelerare il processo di integrazione

**I**l 15 maggio 2006 si è compiuto il 60° anniversario dello Statuto Siciliano. Nato dall'impegno delle personalità politiche e culturali dell'epoca, è il frutto della mediazione tra chi spingeva verso l'autonomia completa e chi invece voleva una Regione integrata nello Stato Italiano. Lo Statuto concepito dal Parlamento Italiano, tra le fonti legislative italiane, ha lo stesso rango della Costituzione Italiana essendo stato sottoposto all'approvazione del Parlamento Nazionale che ha emanato la Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 "Conversione in legge costituzionale dello Statuto della regione siciliana", approvato con R.D.Lgs. 15 maggio 1946, n. 455. Con esso è stata pensata una Regione con competenze proprie in alcune materie Istituzionali (Sanità, Ordinamento degli Enti Territoriali, Commercio, etc.).

La Regione Sicilia, in forza degli articoli 36 e 38 del proprio Statuto, possiede autonomia finanziaria riguardo l'istituzione di nuovi tributi o la emanazione di agevolazioni contributive per i tributi, ad esempio le imposte dirette, il cui gettito è destinato alla Regione stessa.

A tal proposito, da ultimo, il dibattito politico per lo sviluppo economico isolano, si è spostato sulla "fiscalità di vantaggio", la creazione della "zona franca integrale" e sulla creazione di nuove infrastrutture e istituti di credito.

In quest'articolo affronteremo la questione relativa alla creazione di una "Zona franca", ricomprendibile tra la fiscalità di vantaggio dedicata alle regioni del sud.

Da tanto tempo si ritiene che la creazione di una "zona franca" (proposta fatta già dal Consiglio Provinciale di Caltanissetta ben 85 anni fa) di abbattere cioè le barriere doganali per la Sicilia porterebbe notevoli vantaggi all'economia isolana.

L'istituzione, facendo fruttare le esperienze in essere, non potrà che essere ben regolamentata, programmata ed eco-compatibile. Fortemente e responsabilmente rispettosa di tutte le altre vocazioni del territorio, specialmente turistica-culturale, e che dovrà escludere ogni presenza di mafia e di speculatori di ogni tipo.

E pertanto, a 60 anni dall'emanazione dello Statuto Siciliano ritorna di attualità la creazione di una "zona franca integrale".

La zona franca porterebbe notevoli benefici all'import-export siciliano, ma anche alle attività trainanti dell'economia, prima fra tutte il turismo. Oltre tutto, la



creazione di un sistema fiscale agevolato andrebbe in linea con l'orientamento statale che vuole che ogni territorio regionale si gestisca prevalentemente con le risorse finanziarie ricavate dalla produzione del reddito prodotto a livello locale.

La zona franca doganale e fiscale porterebbe, in primis, ad una esclusiva competenza regionale sul fronte dell'Entrata, tranne poche imposte residuali allo Stato Italiano, in secondo luogo, sul fronte della Spesa, la Sicilia garantirebbe direttamente ai propri cittadini la quasi totalità dei servizi pubblici, ancora una volta direttamente o per mezzo degli enti locali, senza chiedere nulla allo Stato.

La Sicilia avrebbe già le risorse per fare da sé, creando autonomamente, anche una fiscalità di vantaggio per cittadini e imprese, e nel breve termine, con quest'ordinamento, recupererebbe anche il divario rispetto al resto d'Italia non dovendo, così, dover chiedere più aiuti o sussidi.

Certamente, il progetto non è difficile da realizzare ma ha bisogno di un parlamento siciliano forte e coraggioso che,

partendo dallo Statuto Regionale, riesca a organizzare e gestire un progetto serio di sviluppo socio-economico e sociale qual è la zona franca. Certamente, come ogni progetto innovativo per il territorio che dovrebbe accettarlo, esso avrebbe bisogno di una sperimentazione che potrebbe partire dalle città a forte economia turistica che avrebbero dal "no tax" un potenziamento dell'appetibilità del loro prodotto turistico.

La Zona Franca, istituto riconosciuto anche dalle leggi fiscali europee che, in aree ben delimitate, consente abbattimenti tributari, previdenziali e normativi a favore delle imprese che vi vanno ad operare diventerebbe uno strumento innovativo perché introdurrebbe incentivi alla creazione di industrie che potrebbero, conseguentemente, incrementare il livello occupazionale della nostra regione e dell'Italia tutta.

La Sicilia, pertanto, per potersi concretamente risolvere, così da contribuire paritariamente alle altre regioni italiane allo sviluppo nazionale, necessita di condizioni "speciali": queste condizioni le

possono essere offerte, così come è stato per le Fiandre, l'Irlanda, la Scozia, il Galles, la Corsica e, per ultime le Baleari, dal riconoscimento da parte della Comunità Europea del beneficio della Zona Franca.

Con lo sviluppo economico dell'area del Mediterraneo, dovremo spostare più al Sud l'asse dello sviluppo comunitario per consentire lo scambio fra le due fondamentali aree di risorse: mercato e produzione.

Il ruolo della Sicilia, così, assumerebbe una importanza strategica negli scambi tra le due realtà, passando da periferia a soggetto protagonista di una economia mediterranea.

Sull'Isola sarebbero così orientati importanti investimenti sia nazionali sia stranieri che migliorando le condizioni economiche porterebbero maggiore sicurezza sull'avvenire dei nostri figli ed una migliore condizione di vita ai Siciliani.

Giuseppe Spartà

Un programma dell'Unione Europea con la partecipazione di 400 partner di trentacinque Paesi

# L'attuale obiettivo è il dialogo tra le culture

*Interessi comuni per trovare punti d'unione*

Una rete di università, enti governativi e privati per superare gli estremismi

Il dialogo tra le culture, una delle maggiori sfide del momento, passa anche per il patrimonio comune del Mediterraneo. Per promuoverlo e difenderlo l'Unione Europea all'interno del piano di progetti legati all'area Euromediterranea ha sviluppato il programma Euromed Heritage, che ha unito 400 partners dei 25 Paesi dell'Unione Europea e i dieci Paesi MEDA (Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Marocco, Siria, Autorità Palestinese, Tunisia e Turchia).

E' una rete unica di università, musei, enti pubblici, associazioni culturali, organizzazioni non governative che lavorano insieme, superano gli estremismi e le roccaforti culturali e si scambiano esperienze e informazioni. Sono coinvolte 87 città da Aix en Provence, Albacete, Alessandria d'Egitto, Algeri, Amman, per finire con Valdemossa, la Valletta e Venezia. Euromed Heritage il programma europeo del valore totale di 57 milioni di Euro (di cui 17 milioni nella fase precedente, 1998-2002) mira a rafforzare la capacità dei Paesi mediterranei a gestire e sviluppare il proprio patrimonio culturale, è oggi coordinato da Roma presso l'Istituto per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, che conferma così la sua vocazione euro-mediterranea, attraverso un'Unità di gestione e di supporto del programma (RMSU). L'affidamento dalla Commissione Europea è un riconoscimento alla politica di dialogo che l'Italia ha sempre sostenuto, appoggiando la Conferenza di Barcellona del 1995, dove al patrimonio culturale venne riconosciuta la caratteristica di essere un concreto campo d'azione per il rafforzamento della dimensione sociale, culturale e umana del Partenariato Euro-Mediterraneo.

Il ministero dei Beni e delle attività culturali partecipa così agli obiettivi più ampi del Processo di Barcellona per un'accresciuta cooperazione regionale, e per il rafforzamento della dimensione regionale dei programmi finanziati da MEDA. Delta, Prodecum, Filières Innovantes, Navigation du Savor, Mediterranean Voices, Medimuses, Temper, Patrimoines Partagés, Ikonos, Unimed Cultural Heritage, Defence Systems, Discover Islamic Art, Defence Systems on the Mediterranean Coasts, Rehabimed, Byzantium Early Islam e Qantara sono i 16 progetti che fanno parte della seconda e della terza fase di programma e affrontano tutti i campi della cultura mediterranea, dall'architettura alla musica, dall'uso degli arsenali all'artigianato, dai prodotti tipici alla preistoria, dai mosaici alle fortezze, dall'arte islamica al recupero dei palazzi del XIX secolo.

Uno dei progetti principali è "Adotta il patrimonio mediterraneo" nato per favorire i contatti tra i promotori culturali del patrimonio mediterraneo a rischio e gli investitori internazionali interessati a finanziarne, per esempio, il restauro, la conservazione o la valorizzazione. Non si tratta dunque di un finanziamento europeo diretto ma di una iniziativa che promuove il partenariato tra il pubblico e il privato, consapevole del contributo strategico che il patrimonio culturale può offrire allo sviluppo economico e sociale di un Paese.

Gli elementi del patrimonio culturale oggetto dell'adozione devono essere situati in uno dei Paesi mediterranei partner (Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Marocco, Autorità Palestinese, Siria, Tunisia e Turchia). Inoltre, per questa prima edizione, potrà essere ammesso a candidatura solo il patrimonio tangibile: monumenti, edifici e città storiche, siti archeologici, paesaggi culturali, ma anche sculture, dipinti, oggetti d'arte, manoscritti o strumenti di musica antica. L'iniziativa è gestita dall'Unità regionale di gestione e supporto (RMSU) del programma Euromed Heritage.



## Euromed Heritage

Costruire  
il futuro  
conservando  
il passato

Euromed Heritage è un programma regionale di Partenariato Euro-Mediterraneo che ha l'obiettivo di aiutare i partner dell'Unione Europea e dei paesi del Mediterraneo nella trasformazione del proprio patrimonio culturale in una risorsa economica e sociale e nella valorizzazione degli interessi comuni. Per Euromed Heritage dal 1998 sono stati allocati 57 milioni di euro per finanziare progetti di partenariato tra le principali istituzioni ed esperti nella conservazione del patrimonio culturale dei paesi del sud del Mediterraneo ed europei. Euromed Heritage I è iniziato nel 1998 con 21 progetti che miravano a valorizzare e conservare il patrimonio culturale tangibile e intangibile del Mediterraneo. Alcuni di questi avevano per oggetto i manufatti, i siti archeologici e gli edifici storici; altri le tradizioni popolari e la cultura immateriale. Euromed Heritage II è iniziato nel 2002 con 11 nuovi progetti e perseguendo gli stessi obiettivi Euromed Heritage III è iniziato nel 2004/05 e si concluderà nel 2007/08 con 4 ulteriori progetti.

### Le priorità del programma

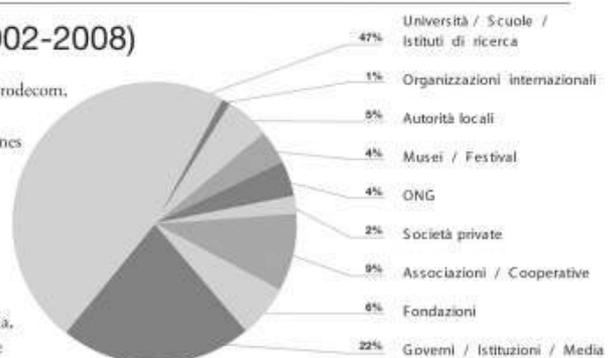
- Mettere in luce il patrimonio culturale del Mediterraneo creando inventari che ne documentino i contenuti e la dimensione
- Promuovere scambi di esperienze e assistenza tecnica, e sostenere istituzioni e politiche per la salvaguardia del patrimonio
- Creare le modalità per trasformare il patrimonio culturale in un catalizzatore di attività economiche, incluso il turismo
- Promuovere la conoscenza del patrimonio tra gli operatori pubblici e promozionali e creare un insieme di conoscenze tecniche nel settore del patrimonio mediterraneo, anche attraverso l'uso di nuove tecnologie
- Creare le opportunità di formazione per i mestieri e le attività legati al patrimonio culturale.

### MEDA: uno strumento di cooperazione

MEDA è il meccanismo finanziario con il quale l'Unione Europea finanzia il Processo di Barcellona. Più dell'85% del bilancio (€5,3 miliardi tra il 2000 e il 2006) è stato allocato per programmi bilaterali concepiti per assistere i paesi del sud del Mediterraneo a superare il difficile momento di transizione verso una economia di mercato.

### Euromed Heritage II-III (2002-2008)

Euromed Heritage II comprende 11 progetti: Delta, Prodecum, Filières Innovantes, La Navigation du Savor, Mediterranean Voices, Medimuses, Temper, Patrimoines Partagés, Ikonos, Unimed Cultural Heritage II, Defence Systems in the Mediterranean Coasts. I progetti di Euromed Heritage III sono: Discover Islamic Art, RehabiMed, Qantara, Byzantium Early Islam. I partner mediterranei che partecipano a questa fase del programma sono: Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Autorità Palestinese, Siria, Tunisia e Turchia, oltre a Cipro e Malta.



Un saldo improntato al segno "meno" nonostante il lungo percorso di integrazione

# Nell'import/export con le nazioni rivierasche negativa per la Sicilia la prospettiva del 2010

Struttura imprenditoriale debole per affrontare le sfide nell'area di libero scambio

I dati relativi all'import-export con i Paesi dell'area euromediterranea della nostra regione non fanno ben sperare nella prospettiva 2010. Infatti, nonostante il percorso di integrazione sia in atto ormai da più di un decennio, il saldo del nostro territorio risulta sempre improntato al segno meno. Colpa sicuramente dell'importazione dei prodotti minerali/petroli (che servono a tutto il territorio, ma nelle statistiche sono rubricati a carico della provincia di Trapani) ma anche a causa di una struttura imprenditoriale ancora troppo debole per poter essere certa di affrontare le sfide

prossime venture senza finirme schiacciata. Da questo punto sono esemplificative le tabelle che pubblichiamo in questa pagina e che sono state elaborate dalla Camera di Commercio di Milano.

In sostanza, la Sicilia esporta poco perché produce poco in generale e ancor meno per il mercato mediterraneo e non dispone di una rete commerciale adeguata alle nuove esigenze della distribuzione su vasta scala.

Dalle statistiche presentate e dal confronto fra regioni, si evidenzia la marginalità dell'Isola nelle esportazioni verso il mer-

cato mediterraneo. Può sembrare un paradosso, ma Milano è la prima provincia per grado di mediterraneità (un mix d'indicatori che vanno dai valori dell'export al numero d'impresie interessate) seguita da Bologna, Pavia, Vicenza, Treviso. Palermo, che ogni tanto qualcuno candida a "capitale del Mediterraneo", si trova al 78° posto, dopo Catania al 54° e Messina al 60°.

Fra le province siciliane quelle che più si avvicinano alla vetta della classifica trovano Siracusa (9° posto) e Trapani (29°).

D'altra parte, basta dare uno sguardo ai flussi dell'interscambio globale siciliano

con l'estero per accorgersi come il peso della nostra Regione sia davvero aleatorio e distorto, nel senso che la Sicilia continua ad essere caricata di un'importazione esorbitante di idrocarburi, senza averne vantaggio sul terreno dell'export.

Il rischio è sotto gli occhi di tutti e si materializza nell'ennesimo treno che l'Isola rischia di perdere. Anche perché di questi tempi, non è difficile scavalcare un'isola, seppur al centro del Mediterraneo, per arrivare sull'altra sponda e commerciare.

Mds

## Così gli scambi con i Paesi del Mediterraneo

**Tab. n. 1**  
Principali aggregati del commercio estero siciliano, 2004  
(in mln di euro correnti)

	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	SALDO
Minerarie/petroli	7.478,7	2.080,4	- 5.398,3
Manifatturiere	2.608,9	3.880,1	+ 1.271,2
Agricole e pesca	112,7	209,8	+ 97,1
<b>TOTALE Interscambio</b>	<b>10.203,3</b>	<b>4.158,5</b>	<b>- 6.044,8</b>

Fonte: elaborazione da "Quadrante economico siciliano" n. 2/2004 - Bds

**Tab. n. 2**  
Export Sicilia - Mediterraneo, per provincia  
(1° trimestre 2005, valori in euro)

Rango nazionale	PROVINCIA	Export 1° trim. 2005	% su totale Italia
97	Agrigento	614.886	0,0
69	Caltanissetta	8.077.436	0,2
61	Catania	11.829.087	0,3
103	Enna	169.995	0,0
85	Messina	3.488.369	0,1
74	Palermo	6.112.754	0,2
75	Ragusa	5.955.908	0,2
2	Siracusa	355.948.387	9,5
87	Trapani	2.960.391	0,1
	<b>TOTALE SICILIA</b>	<b>395.157.213</b>	<b>10,6</b>
	<b>Totale Italia</b>	<b>3.762.140.619</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Camera di Commercio di Milano e Istat, 2005

**Tab. n. 3**  
Import Sicilia - Mediterraneo, per provincia  
(1° trimestre 2005, valori in euro)

Rango nazionale	PROVINCIA	Import 1° trim. 2005	% su totale Italia
89	Agrigento	2.044.947	0,0
12	Caltanissetta	99.119.782	1,7
54	Catania	12.604.223	0,2
101	Enna	165.445	0,0
13	Messina	91.279.911	1,6
59	Palermo	10.079.215	0,2
76	Ragusa	3.146.039	0,1
5	Siracusa	291.339.963	5,0
1	Trapani	1.069.348.234	18,5
	<b>TOTALE SICILIA</b>	<b>1.579.127.758</b>	<b>27,3</b>
	<b>Totale Italia</b>	<b>5.795.047.589</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Camera di Commercio di Milano e Istat, 2005

**Tab. n. 4**  
Interscambio globale Sicilia-Mediterraneo, per provincia  
(1° trimestre 2005)

Rango nazionale	PROVINCIA	Volume (euro)	% su Italia
93	Agrigento	2.659.833	0,0
21	Caltanissetta	107.197.218	1,1
59	Catania	24.433.310	0,3
103	Enna	334.440	0,0
24	Messina	94.768.280	1,0
72	Palermo	16.191.969	0,2
80	Ragusa	9.101.947	0,1
4	Siracusa	647.288.350	6,8
1	Trapani	1.072.308.625	11,2
	<b>TOTALE SICILIA</b>	<b>1.974.273.972</b>	<b>20,7</b>
	<b>Totale Italia</b>	<b>9.557.188.208</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Camera di Commercio di Milano su dati Istat, 2005

**Tab. n. 5**  
Variazione import-export province siciliane  
(periodo 2000-2005)

PROVINCIA	IMPORT %	EXPORT %
Agrigento	+ 222,0	- 43,9
Caltanissetta	- 31,1	+ 156,1
Catania	+ 93,8	- 37,0
Enna	+ 423,3	+ 19,4
Messina	- 45,5	+ 182,2
Palermo	+ 24,0	- 20,3
Ragusa	+ 210,0	+ 32,6
Siracusa	- 11,6	+ 108,2
Trapani	+ 44,4	- 17,5
<b>ITALIA</b>	<b>+ 31,2</b>	<b>+ 17,9</b>

Fonte: Camera di Commercio di Milano e Istat 2000/2005

**Tab. n. 6**  
Imprese siciliane che commerciano con Paesi mediterranei (2005)

Rango nazionale	PROVINCIA	n.ro imprese verso Mediterraneo	% su totale Italia
58	Agrigento	86	0,38
97	Caltanissetta	6	0,03
35	Catania	200	0,89
100	Enna	4	0,02
80	Messina	31	0,14
61	Palermo	63	0,28
55	Ragusa	91	0,41
62	Siracusa	59	0,26
49	Trapani	119	0,53
	<b>Totale SICILIA</b>	<b>659</b>	<b>2,94</b>
	<b>Totale Italia</b>	<b>22.430</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Camera di Commercio di Milano su dati registro imprese 2005 i Paesi mediterranei qui considerati sono la Libia + 12 facenti parte del programma Meda e precisamente: Algeria, Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Territori palestinesi, Tunisia, Turchia.

### EUROPA MEDITERRANEO

Iscritto al n° 27/2004 dell'apposito Registro presso il Tribunale di Catania  
Editore: Mare Nostrum Edizioni Srl  
Amministratore delegato: Francesco Dato  
Direttore responsabile: Salvatore Barbagallo  
Redazione: Catania - Via Distefano n° 25 - Tel/fax 095 533835 E-mail: drkba@tin.it  
Stampa: Litocon Srl - Z.L. Catania - Tel. 095 291862  
Anno II, n° 1 - Ottobre/Dicembre 2006